



## OSSERVATORIO ECONOMICO SU PERSONA E BENE COMUNE BREVI CENNI DI ETICA DEL LAVORO

di FRA MARCO ASSELLE

Sovente, quando si sente parlare di etica del lavoro si pensa ad una serie di norme che è necessario osservare se si vuole essere coerenti col proprio Credo; norme che rendono ancora più pesante il giogo del lavoro. In realtà, scopo di questa disciplina è quello di dare alcune indicazioni per far sì che il lavoro non diventi un "male necessario" bensì uno spazio per vivere meglio la propria esistenza, uno spazio che ci aiuta a diventare ciò che siamo chiamati ad essere.

In questo breve lavoro si vuole affrontare due tematiche: la prima è inerente al fondamento del valore del lavoro; la seconda fa riferimento agli elementi intrinseci che dovrebbe avere il lavoro affinché esso sia un luogo di una crescita della persona.

A questo proposito abbiamo fatto principalmente riferimento a due encicliche sociali di Giovanni Paolo II: la *Laborem exercens* (d'ora in poi *LE*), scritta nel 1982, e la *Centesimus annus* (d'ora in poi *CA*) scritta nel 1991.

### FONDAMENTO DEL LAVORO

Tra le culture che maggiormente hanno influenzato la visione della Dottrina Sociale della Chiesa sul lavoro sono state:

- La cultura romana: secondo la concezione romana la parte maggiormente significativa della vita era rappresentata dall'*otium*, inteso come quel tempo dedicato alla riflessione, alla cultura; a questo proposito *otium* in greco si traduce con *scholè* (tempo libero), da cui il nostro "scuola", durante il quale c'è il tempo per la formazione e la cultura. Il lavoro, invece, anche quello direttivo, autonomo - come quello di un proprietario terriero o di un commerciante - il lavoro degli affari, che noi metteremmo al primo posto, perché dà senso alla vita e all'impegno, era definito al negativo, appunto il *nec-otium*, il negozio; era quasi un residuo, un male necessario, sottratto a ciò che contava veramente. Bisogna però precisare che la società romana era anche una società di schiavi. Dei 12 milioni di abitanti, che si calcola avesse l'Italia romana, più di due terzi erano schiavi. E la concezione che abbiamo esposto era quindi quella della minoranza costituita da uomini liberi.
- La cultura ebraica: l'Antico Testamento presenta Dio come Creatore Onnipotente che plasma l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo invita a lavorare la terra e a custodire il giardino dell'Eden in cui lo ha posto. Alla prima coppia umana Dio affida il compito di soggiogare la terra e di dominare su ogni essere vivente. Il dominio dell'uomo non deve essere dispotico e dissennato; al contrario, egli deve coltivare e custodire i beni creati da Dio: beni che l'uomo non ha creato, ma ha ricevuto come dono prezioso posto dal Creatore sotto la sua responsabilità. Quindi, nel disegno di Dio, le realtà create, buone in se stesse, esistono in funzione dell'uomo. Se l'uomo si disinteressa del Creato esso muore. All'inizio il lavoro era la modalità data all'uomo per collaborare con Dio. All'interno della nostra vita questo aspetto richiama la realtà della nostra vocazione. Secondo l'antropologia cristiana noi siamo chiamati ad un progetto unico e irripetibile; nel lavoro (ma non solo in questo ambito) noi scopriamo chi siamo e a che cosa siamo chiamati.
- La cultura cristiana: Dio, in Gesù, si è incarnato lavoratore; stupisce il fatto che Gesù nei trent'anni precedenti la sua predicazione non va nel deserto a fare una vita da asceta vivendo nella penitenza e nella preghiera, come fece Giovanni il Battista, bensì lavora come falegname. Questo ci fa capire che il lavoro, ben lungi dall'essere alienante, è il luogo dove si può incontrare Dio e la Sua Volontà.

### QUANTO È IMPORTANTE IL LAVORO?

Con il peccato di Adamo ed Eva il lavoro diventa fatica e punizione: il Creato che era stato affidato all'uomo si ribella e produrrà spine e cardi e l'uomo lo coltiverà col sudore della sua fronte (*cf.* Gen 3,18-19).

Un mito mesopotamico che descrive bene questa nuova realtà è il mito di *Atrahasis* secondo il quale all'Origine del mondo esistevano due schiere di dèi: la prima governava ogni cosa, mentre gli altri erano



costretti a svolgere ogni tipo di lavoro. Ad un certo punto gli dèi inferiori si ribellarono, diedero alle fiamme i loro strumenti di lavoro e si radunarono a manifestare di fronte al palazzo di uno degli dèi maggiori; fu a questo punto che gli dèi decisero di creare gli uomini perché lavorassero al posto loro. Da quel momento la libertà appartenne solo agli dèi: agli uomini toccò in sorte il lavoro.

Altra conseguenza del peccato originale è la separazione tra l'uomo e Dio: l'uomo si "*accorse di essere nudo*" (*Gen. 3,7*) e allora cerca di trovare il proprio valore di persona IN CIÒ CHE FA. Su questo aspetto il contributo di *Carl Marx* fu determinante. Il filosofo Augusto del Noce diceva che se dal punto di vista politico ed economico il marxismo è fallito, da un punto di vista filosofico è riuscito benissimo. *Marx* ne *L'ideologia tedesca* scriveva che la somma delle forze produttive è l'essenza dell'uomo mentre ne *Il Capitale* diceva che l'uomo vale per la sua capacità di trasformare la materia (e quindi nel lavoro!). Ora, quando noi crediamo che il valore di una persona dipende dal lavoro che fa, dal suo titolo di studio, significa che siamo sotto l'influenza del pensiero marxista.

Anche su questo aspetto la mitologia, questa volta greca, ha dato il suo contributo con il mito di *Prometeo*: l'eroe che tenta di impossessarsi, mediante la sua opera, del fuoco, ovvero di ciò che compete soltanto agli dèi e per questo ne subisce l'implacabile condanna. Il tentativo di *Prometeo* esprime l'illusione insita nel lavoro umano: quella di esprimere la tensione dell'uomo a divinizzarsi, ad oltrepassare la limitatezza della propria natura per mezzo della propria attività. In altre parole, esso esprime il tentativo ed insieme la tentazione dell'uomo di ricercare il cielo, l'immortalità di se stesso tramite la propria opera. Ma, come avverte il mito, anche questa tensione rimane inesorabilmente segnata da illusorietà, e come tale destinata al fallimento.

Contro il rischio di idolatrare il lavoro, l'insegnamento biblico sottolinea l'importanza del RIPOSO SABBATICO. Il lavoro è importante perché ci aiuta a comprendere il progetto di Dio ma non ci determina. La memoria e l'esperienza del sabato costituiscono un baluardo contro l'asservimento al lavoro, volontario o imposto, e contro ogni forma di sfruttamento, larvato o palese. Esso è un tempo propizio anche per la riflessione, il silenzio, lo studio, che favoriscano la crescita della vita interiore e cristiana. A questo proposito la CA, al numero 41, ci ricorda che "*l'uomo non può donare se stesso ad un progetto solo umano, ad un ideale astratto o a false utopie. L'uomo, in quanto persona, può donare se stesso a un'altra persona o ad altre persone e, infine a Dio, che è l'autore del suo essere ed è l'unico che può pienamente accogliere il suo dono*".

## DIMENSIONI DEL LAVORO

Presentiamo ora gli elementi imprescindibili del lavoro secondo la Dottrina Sociale della Chiesa.

L'elemento principale dal quale partire per una corretta etica del lavoro lo si ricava dal fatto che il "*fondamento per determinare il valore del lavoro umano non è prima di tutto il genere di lavoro che si compie, ma il fatto che colui che lo esegue è una persona*" (*LE 6*). Mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura, ma, come dicevamo, realizza se stesso come uomo e, "*in un certo senso, diventa più uomo*" (*LE 9*). Il capitalismo primitivo e, poi, il marxismo, hanno operato un'inversione dei termini: hanno fatto, cioè, dell'uomo non il fine, ma un mezzo, uno strumento, mentre si pone in primo piano la dimensione oggettiva del lavoro, anziché quella soggettiva, cioè quanto è in rapporto diretto o indiretto con l'uomo protagonista.

Il criterio per verificare se una persona è "diventata più uomo" lo si evince dalla sua capacità di donarsi, di amare, di saper gestire relazioni sane e rispettose dell'altro; se il lavoro ci rende più egoisti, arrivisti, stressati e quindi le nostre relazioni si ammalano allora esso non è più "cristiano".

Una seconda dimensione del lavoro umano è la **creatività**. L'uomo è con-creatore con Dio, tramite il lavoro. Il lavoro è la modalità attraverso la quale l'uomo lascia il mondo migliore di come l'ha trovato. Con il lavoro si crea ricchezza, benessere ma ciò deve essere fatto senza distruggere altra ricchezza; di conseguenza non è lecito produrre beni rovinando le risorse naturali, oppure sfruttando i più deboli (si pensi allo sfruttamento delle popolazioni del Terzo Mondo, oppure alle diverse forme di sfruttamento presenti nelle fabbriche dove lavoriamo). E il lavoro non è più tale se distrugge il mondo relazionale intorno a noi.

Altra dimensione è quella **sociale**: "*lavorare è lavorare con gli altri e per gli altri*" (*CA 31*), è un fare qualcosa per qualcuno. Ma chi è questo qualcuno? Nella visione aristotelica - francescana l'altro era visto benevolmente, era una persona con la quale ci si poteva fidare e collaborare per il bene comune: si lavorava insieme per il bene della società. Con la visione antropologica pessimistica di Thomas Hobbes, Niccolò Machiavelli e Bernard de Mandeville l'uomo è diventato *homo homini lupus*, "*l'altro è il mio inferno*" dirà



successivamente Sartre. Non c'è più reciprocità ma concorrenzialità; il collega di lavoro diventa un avversario dal quale mi devo cautelare collaborando lo stretto necessario ma il mio mondo relazionale, affettivo, sentimentale lo devo lasciare a casa e non mi è lecito portarmelo al lavoro.

La terza dimensione del lavoro è la **solidarietà**: *"Il lavoro, prima di tutto, unisce gli uomini e in ciò consiste la sua forza sociale: la forza di costruire una comunità. In questa comunità devono in qualche modo unirsi sia coloro che lavorano sia coloro che dispongono dei mezzi di produzione o ne sono i proprietari"* (LE 20). Questa solidarietà si sviluppò particolarmente nel mondo operaio, sin dagli inizi della rivoluzione industriale, e la "classe operaia" fu la prima a reagire allo sfruttamento dell'uomo e del lavoro.

Infine un'ultima dimensione inalienabile del lavoro umano è la sua **intrinseca spiritualità** che gli deriva dal nesso essenziale che c'è tra l'attività dell'uomo e il senso globale della sua esistenza. *"Poiché il lavoro nella sua dimensione soggettiva è sempre un'azione personale, ne segue che ad esso partecipa l'uomo intero, il corpo e lo spirito, indipendentemente dal fatto che si tratti di un lavoro manuale o intellettuale"* (LE 24).

Anche dal punto di vista liturgico questo aspetto emerge con chiarezza: infatti, all'inizio della preghiera eucaristica il sacerdote recita: *"Benedetto sei Tu Signore, Dio dell'universo dalle tua mani abbiamo ricevuto questo pane (vino) frutto della terra (vite) e del LAVORO dell'uomo ..."*. La "materia" che il Signore usa per rendersi presente in mezzo a noi è frutto dei beni del Creato più il nostro contributo lavorativo.

A questo proposito, a mo' di conclusione, vorrei riportare un brano tratto dal discorso tenuto da Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolarini, nel 2004 in occasione del congresso internazionale di Economia di Comunione. Facendo riferimento alla dimensione spirituale del lavoro Chiara diceva: *"Come il campanello del superiore chiama i monaci alla preghiera, i membri del nostro movimento obbediscono alla sirena della fabbrica, al campanello della scuola o all'orario dell'ufficio che li chiamano alla "loro" volontà di Dio che è il lavoro. È negli arnesi del loro mestiere che trovano gli strumenti della loro santificazione. La pesantezza dei compiti a loro affidati, le difficoltà di rapporti e le tante contraddizioni che incontrano nei loro ambienti professionali sono la loro penitenza. Vissute nell'amore esse possono anche diventare cause di vere notti dei sensi e dello spirito, simili a quelle vissute dai santi, notti che distruggono il loro io perché viva e cresca Cristo in essi"*.